

Resti di un sogno effimero: il Parco di Sammezzano

Alberto Giuntoli, Francesco Ferrini, Matilde d'Oriano

Il Parco di Sammezzano, uno tra i più vasti della Toscana con la sua maestosa Villa, è parte di una proprietà che si estende su un'area di circa 190 ha costituiti per i 2/3 da bosco. Il parco storico rappresenta il cuore centrale di questa superficie, formando una specie di anello di 65 ha intorno alla Villa (Fig. 1). Questa è collocata in cima a una collina che domina il Valdarno, è spesso avvolta nella nebbia non sempre si lascia ammirare dai passanti. Ma è proprio la presenza di questa nebbia a favorire la crescita delle specie più importanti che troviamo all'interno del Parco, e che l'hanno reso unico nel suo genere: la sequoia gigante (*Sequoiadendron giganteum*) e la *Sequoia sempervirens*.

Il Parco fu progettato alla fine del 1800 dal suo proprietario Ferdinando Panciatichi Ximenes d'Aragona che tra il 1843 e il 1880 riprogettò e diede nuovo lustro a tutta la sua proprietà, come si legge da un'iscrizione collocata nel cortile "[...] egli ideò di farne un oggetto d'arte seguendo lo stile pagano [...]". Uomo di notevole cultura, appassionato di scienze, arte, fotografia, cromatografia, svolse anche tante attività pubbliche tra le quali si ricordano quella di politico, poeta, architetto e botanico. La passione per la botanica è sempre stata presente nella famiglia Panciatichi: nel XVI secolo nel giardino della Villa di Torre degli Agli a Novoli fu casualmente scoperta e propagata una varietà di agrume chiamata *Citrus aurantium* 'Bizzaria' e Niccolò Panciatichi, nonno di Ferdinando, nella prima metà del Settecento, fu uno dei primi a sperimentare specie esotiche e rare nel giardino di Villa La Loggia in via Bolognese. La stessa passione botanica che indusse il Marchese a far parte della Società Toscana di Orticultura di cui fu anche vicepresidente.

Quando si ritrovò a dover progettare il parco della Villa, l'unico stile che gli avrebbe permesso di mantenere la libertà di espressione per poter inserire diversi elementi, era quello del parco paesaggistico all'inglese. Probabilmente furono due i principali motivi per cui scelse di trarre ispirazione dall'Inghilterra: per prima cosa per lui era difficile sottomettersi a rigidi schemi e disegni come quelli del giardino architettonico all'italiana che non gli avrebbero permesso di creare sorprese all'interno del Parco, e poi per la vastità del Parco unito alle caratteristiche geomorfologiche dell'area. Da un punto di vista del rischio idrogeologico la Villa e il suo Parco si trovano in due situazioni principali: il versante sud degrada più dolcemente, mentre la parte esposta a sud-ovest caratterizzata da versanti molto più ripidi è classificata come zona ad alta pericolosità idrogeologica. Fino a quando veniva effettuata

Fig. 1 - Foto aerea dei 190 ettari della proprietà di Sammezzano con evidenza sull'area che circonda la Villa rappresentata dal parco storico (Foto Google, 2013)



Fig. 2 - *Sequoia sempervirens*, la pianta madre, foto tratta dal "Bullettino della Società Toscana d'Orticoltura", vol. XVII, della 3ª serie, 1912

una costante manutenzione dei boschi, delle strade e dei canali di scarico dell'acqua non c'erano problemi, ma oggi che non ci sono più queste condizioni, i danni causati da eventi meteorici sono stati molto gravi: numerosi movimenti franosi hanno interessato l'area, creando notevole disagio e distruggendo parte della strada di accesso. Ferdinando ai tempi della realizzazione del Parco era a conoscenza del rischio di frane della zona come scrive la figlia Marianna quando descrive il Parco: *"il bosco antico che noi distinguiamo col nome di Ragnaia [...] non era suscettibile di essere risolto a parco all'inglese come il rimanente; e ciò perché da questo lato il monte è tagliato molto a picco, soprattutto in alto, ed il terreno è formato in gran parte di agglomerazione di ciottoli rotondi [...] che ruzzolano con la massima facilità. Sarebbe dunque stato pericoloso il diminuire le piante che con le loro radici [...] impediscono, in parte almeno, gli scoscienti"*. Il giardino paesaggistico si origina in Inghilterra nei primi anni del Settecento e pone le sue radici nel nuovo rapporto tra l'uomo e la natura. L'uomo non più manipolatore del mondo vegetale va contro "l'artificio vegetale" che ha caratterizzato i giardini europei fino a questo momento, per cui avviene una reazione contro i principi di simmetria e ordine legati al giardino formale. Non sono solo i giardini a cambiare, ma anche le proprietà in cui questi sorgono: anche la villa si trasforma da edificio per la difesa, circondato da alte mura, recinzioni e siepi, e si apre verso l'esterno in modo da ammirare il paesaggio circostante esterno creando una continuità spaziale con il paesaggio interno. Il giardino si fonde con gli spazi agricoli e i boschi circostanti, facendo ritrovare il rapporto bucolico dell'uomo con la campagna. Una grande influenza per questi cambiamenti giunge dalle descrizioni che sopraggiungono con i primi viaggiatori dalla Cina; qui i giardini hanno completamente aspetto e funzionalità diversi da quelli Europei, essendo privi di ordine e regolarità, caratterizzati invece da piante e oggetti disposti in modo tale da non risultare visibili al primo sguardo, ma solo percorrendo i sentieri sinuosi del giardino in modo che il visitatore si sorprenda scoprendo manufatti e piante insolite. Probabilmente Ferdinando osservando la morfologia del luogo, che permetteva la realizzazione di sentieri sinuosi per raggiungere la Villa, utilizzò le piante in modo tale da incuriosire il visitatore che, procedendo in questi sentieri oltre ad alberi insoliti e maestosi, avrebbe trovato anche dei manufatti in stile moresco che sarebbero stati solo l'assaggio iniziale dello spettacolo che si sarebbero trovati davanti una volta raggiunta la Villa. Per prima cosa occorreva quindi migliorare l'accesso all'edificio; le due strade comunali presenti erano molto ripide, difficili da percorrere a piedi e tanto meno con le carrozze, essendo state realizzate secondo le linee di massima pendenza arrivando direttamente alla Villa con elevata inclinazione. Ferdinando tagliò due nuove strade disegnate in modo tale che avessero pendenza ridotta e che fossero più larghe per facilitare il passaggio delle carrozze. La strada che inizia dalla Ragnaia è sicuramente la più spettacolare; la progettazione accurata del Marchese e la scelta delle piante da utilizzare lungo di essa sono l'unione dei caratteri del giardino paesaggistico e quello orientale. La strada, infatti, si snoda dolcemente lungo il lato della collina e percorrendola oggi a piedi ci si può immedesimare in quello che dovevano provare le persone in visita; non arrivavano solamente amici del Marchese ma, come si legge dalle ricevute nel suo archivio, la proprietà fu al centro di numerose visite



Sanmezzano - Villa Panciatichi Ximenes d'Aragona - Giardino.

Rianano sull'Arno

Fot. Salvini.

Fig. 3 - Cartolina postale non datata (presumibilmente anni Dieci del Novecento), raffigurante la Casina di Caccia con il giardino curato secondo lo stile orientale (Foto Salvini)

tra cui quelle organizzate dal Congresso degli Orientalisti svoltosi a Firenze nel 1878. Inoltre era possibile accedervi tramite il pagamento di un biglietto. La forma naturale della strada attraversa prima dei boschi di abeti, querce e lecci per poi arrivare in un maestoso e scenografico viale che inizia con grandi cedri e continua con delle sequoie (*Sequoia sempervirens*) alberi insoliti per la zona e soprattutto per l'Italia intera. In realtà nel Valdarno grazie a delle ricerche sulla flora fossile fatte alla fine del 1800 da Carlo Gaudin sono state trovate numerose piante tra cui la *Sequoia langsdorfi*. Questi giganti vegetali, che hanno un areale di distribuzione preciso e concentrato in un'unica zona rappresentata dalla regione costiera della California, arrivarono in Inghilterra nel 1847 per poi diffondersi nel resto di Europa, anche se nelle regioni centrali con clima continentale non ebbero un buon risultato. Il Parco di Sammezzano rappresenta invece l'impianto più importante del centro Italia, dove le piante hanno trovato condizioni di clima e di suolo simili alla zona di origine: come nella zona costiera della California spesso interessata dalle nebbie dell'oceano, qui il clima è molto umido e, in unione con la geomorfologia della zona, si sviluppano frequentemente nebbie dall'autunno alla primavera. La seconda metà dell'Ottocento fu molto importante per le sperimentazioni di piante esotiche, le nascenti associazioni di orticoltura, i congressi e i libri promuovevano la diffusione e l'acclimatazione di nuove varietà di piante. Tra tutte quelle provate dal Panciatichi la sequoia qui ha trovato una sua seconda casa, la sua spiccata attitudine pollonifera l'ha fatto diventare la specie più importante e molto presente del Parco, come si legge negli scritti della figlia Marianna: "[...] mio padre comprò la prima che comparve a Firenze e che pagò 40 francesconi, pari a 224 lire. [...] La pianta in meno di quarant'anni, oltre ad essere divenuta la più bella del parco, ha prodotto dal piede una quantità di rigetti che [...] ne formano il principale ornamento." (Fig. 2). Continuando il cammino verso la Villa, abbandonando con l'immaginazione la lontana America, la strada ritorna immersa in boschi a noi più familiari e il Marchese vuole nuovamente sorprenderci con l'inserimento di manufatti da lui disegnati e realizzati da maestranze locali presso la fornace della Villa. Un piccolo colonnato in cotto (ormai sommerso dalla vegetazione) è solo il primo assaggio, poco dopo l'ingresso alle gallerie una camera sotterranea adibita per la raccolta delle acque piovane fu abbellita con la statua della Venere e fu creata una grotta artificiale da cui era possibile osservarla. Ogni dettaglio murario venne pensato e ridisegnato da Ferdinando secondo lo stile moresco che aveva scelto; non volle copiare immagini che si trovavano sui libri, ma creare nuovi motivi

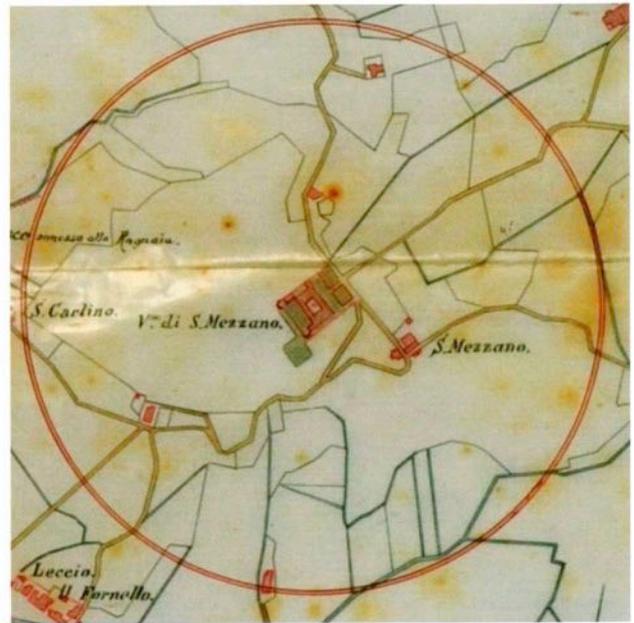


Fig. 4 - Stato attuale della Casina di Caccia e del suo "giardino" (Foto Matilde d'Oriano, 2013)

Fig. 5 - Dettaglio della proprietà di Sammezzano tratto dalla "Pianta dimostrativa della porzione più riunita dei poderi componenti la fattoria di Leccio", inizio 1800 (ASFi, APXA, cass. LXVI, ins. 14: Foto Donato Pineider)

Fig. 6 - Dettaglio aereo dell'area nel 1954-'55 (Aerofoto dell'Istituto Geografico Militare-Autorizzazione n. 6780 del 29 aprile 2014)

tutti differenti tra di loro per adornare la Villa e il suo Parco. Proseguendo nella visita si arriva alla casina di caccia, che fu fatta restaurare come alloggio per gli ospiti. Passeggiando davanti si può solo immaginare quello che era il giardino a fine Ottocento, dell'impronta che il Marchese gli volle dare non rimane più niente.

Il ritrovamento di una cartolina, non datata, ma con l'immagine del giardino dai netti caratteri paesaggistico-orientali può far pensare alla sistemazione voluta dal Marchese (Fig. 3). Si riescono a distinguere delle magnolie, delle yucche, vasi con probabilmente piante di agrumi, secondo un disegno privo di geometrie, dove stradellini sinuosi portavano alla villa principale. Adesso le piante rimaste arrivano da più recenti sistemazioni degli anni Novanta alle quali fu dato un carattere regolare e ordinato (al contrario dell'ideale romantico del Marchese), tipico del giardino all'italiana: piante di bosso tenute in forma piramidale vicino all'ingresso della casa, siepi basse che formavano disegni geometrici nel giardino, una zona per la coltivazione di fragole (di cui oggi rimangono solo alcune pietre che formavano i cordoli di delimitazione delle aiuole) (Fig. 4). Una vasca di pietra (ormai inglobata dalle infestanti) che aveva lo scopo di raccogliere e conservare l'acqua, elemento molto prezioso per la manutenzione dei giardini e delle loro piante: non essendoci sorgenti nei pressi della Villa, Ferdinando doveva ricorrere spesso a operai che gli annaffiasse le piante come si legge nei rendiconti dei casieri. Anche davanti alla Villa, si sono susseguite sistemazioni del verde, e purtroppo di quello che fu realizzato dal Panciatici non rimane più nemmeno uno scritto o un'immagine. Nello studio per cercare di capire come sia cambiata la sistemazione dell'area davanti all'ingresso della Villa, siamo partiti dalla "Pianta dimostrativa della porzione più riunita dei poderi componenti la fattoria di Leccio" di inizio 1800, quando il grande prato dalla caratteristica forma a goccia ancora non c'era: il fronte nord della Villa risultava molto geometrico, una strada centrale raggiungeva l'abitazione ai lati della quale probabilmente si trovavano due prati rettangolari (Fig. 5). Ferdinando con le sue modifiche eliminò l'aspetto fortilizio, aprendo la visuale con un grande prato per rendere ancora

Fig. 7 - Quel che rimane dello spicchio di giardino alla destra dell'ingresso principale sulla facciata esposta nord-orientale (Foto Matilde d'Oriano, 2013)

più spettacolare la vista della Villa che emergeva sopra di esso. Alla destra e alla sinistra dello scalone principale due prati di forma trapezoidale, con al centro di ognuno una colonna che portava sulla cima una mezzaluna di pietra, tutto intorno un cordolo di terracotta creava un disegno sul prato come se specchiasse gli arabeschi sulla facciata. La prima foto a cui possiamo risalire per l'analisi dei cambiamenti è una ripresa aerea del 1954, dove si vede il pratone lasciato libero, alla destra si intravedono i segni dei morbidi sentieri davanti alla casa di caccia, mentre le due porzioni ai lati dell'ingresso della Villa sembrano avere delle siepi basse ai lati. Le siepi di bosso si ritrovano anche in fotografie del 2000, però disegnavano un motivo a raggiera intorno alla colonna centrale; all'interno dei vari spicchi erano coltivate delle rose. Allo stato attuale non rimane quasi più niente, rimangono solo dei pezzetti del cordolo in cotto sopravvissuti alle intemperie climatiche e alle lame di giardinieri distratti (Fig. 7). Girando intorno alla Villa si accede alla facciata sud, dove da un prato contornato da una balaustra di cotto si apre una vista mozzafiato del Valdarno, subito sotto crescono imponenti dei grandi lecci, che fino agli anni Settanta venivano capitozzati regolarmente per lasciare la visuale aperta su tutta la vallata, e per far sì che la Villa fosse visibile da grande distanza. Con la fine di questa pratica (che, secondo alcuni studi, era iniziata per volere di Ferdinando), i lecci stanno crescendo indisturbati nascondendo la villa agli occhi dei passanti. Per quanto riguarda la scelta delle piante, inizialmente il Marchese si basò su specie autoctone per poi indirizzarsi con il tempo verso quelle esotiche; questo cambiamento sottolinea la trasformazione che avvenne in tutti i giardini di Europa, processo dovuto ai viaggi fuori dal continente, alla divulgazione scientifica e alla crescente passione del collezionismo botanico. È un periodo storico di grande innovazione e ricerca scientifica, si formano le Società d'Orticoltura per mettere insieme e far confrontare i giardinieri, appassionati dei giardini e i vivaisti con il fine di studiare e catalogare le piante conosciute e le nuove scoperte. Il cambiamento che avviene in questo periodo è dovuto al fatto che non erano più solo gli addetti del settore a interessarsi del mondo vegetale ma adesso anche i proprietari delle ville trasformano i propri giardini introducendo specie esotiche e ancora da studiare. In Italia questa passione si sviluppa un po' dopo rispetto al resto d'Europa. Infatti il gusto per il giardino paesaggistico arriva da noi solo all'inizio del 1800 con la divulgazione del trattato di Ercole Silva *Dell'arte dei giardini inglesi*. E così si sviluppa un nuovo modo di vedere la natura, abbandonando i formalismi stilistici legati ad altre epoche, come nel giardino all'italiana, e liberando la scelta riguardo alle specie vegetali da usare. Ferdinando introduce a Sammezzano una grande varietà di nuove piante, trascritte



all'interno di un plantario redatto, in parte da lui, nel 1849. Purtroppo di questo manoscritto non ne abbiamo più traccia, sappiamo della sua esistenza grazie ad un articolo pubblicato nel 1889, dalla figlia Marianna sul "Bullettino della Società Toscana d'Orticoltura", dal titolo *Il parco di Sanmezzano e le sue piante* (riproposto qui in *Appendice Documentaria*). La sua analisi si concentra principalmente sulle conifere e sugli arbusti di maggior pregio, facendo un confronto con le specie rimaste trascritte che nel giro di quaranta anni, delle 134 piante catalogati dal padre, ne trova soltanto 37. Le piante che ci sono pervenute, rispetto alle originali, si sono ridotte ulteriormente, le ragioni le possiamo riassumere in 4 punti principali: inverni particolarmente rigidi (Marianna descrive come nell'inverno freddissimo del 1870 la moria delle piante fu tale da fare "40 cataste di legna da ardere con i tronchi ed i rami delle conifere danneggiate od uccide dal gelo"). Estati siccitose, manutenzione del verde che è andata via via scemando, alcune delle specie originali non trovarono a Sanmezzano un clima e terreno conforme alle proprie esigenze. Delle specie attualmente presenti riportiamo un elenco di quelle più significative:

Fig. 8 - Il viale inizia con un filare dei cedri (Foto Matilde d'Oriano, 2013)

Fig. 9 - Tratto del viale costeggiato dalle sequoie (Foto Matilde d'Oriano, 2013)



Fig. 10 - La grande *Chamaecyparis lawsoniana* al centro del prato (Foto Matilde d'Oriano, 2013)

Fig. 11 - *Sequoiadendron giganteum* (Foto Matilde d'Oriano, 2013)

Fig. 12 - *Quercus suber*, la sughera che si trova nel bosco vicino alla casa del Quartaio (Foto Matilde d'Oriano, 2013)



Fig. 13 - *Carpinus betulus* (Foto Matilde d'Oriano, 2013)

Fig. 14 - La sequoia gemella, *Sequoia sempervirens* (Foto Matilde d'Oriano, 2013)

Fig. 15 - La sequoia gemella minore (Foto Matilde d'Oriano, 2013)



Specie arboree più numerose

Acer campestre L.
Fraxinus ornus L.
Alnus glutinosa Gaertner
Cedrus libani Barr.
Cupressus sempervirens L.
Laurus nobilis L.
Pinus pinea L.
Quercus cerris L.
Quercus ilex L.
Quercus pubescens Wild.
Quercus robur L.
Robinia pseudoacacia L.
Sequoia sempervirens Endl.

Specie arboree meno frequenti

<i>Aesculus hippocastanum</i> L.	<i>Pinus nigra</i> Arnold
<i>Abies alba</i> Mill.	<i>Pinus pineaster</i> Aiton
<i>Acer</i> spp.	<i>Pinus sylvestris</i> L.
<i>Ailantus altissima</i> Swingle	<i>Platanus</i> spp.
<i>Arbutus unedo</i> L.	<i>Populus alba</i> L.
<i>Camaecyparis lawsoniana</i> Parl.	<i>Populus nigra</i> L.
<i>Carpinus betulus</i> L.	<i>Populus tremula</i> L.
<i>Castanea sativa</i> Mill.	<i>Prunus avium</i> L.
<i>Cedrus atlantica</i> Man.	<i>Pseudotsuga menziesii</i> A. Murray bis
<i>Cephalotaxus fortunei</i> Hook	<i>Quercus rubra</i> L.
<i>Corylus avellana</i> L.	<i>Quercus suber</i> L.
<i>Cryptomeria japonica</i> Don.	<i>Salix viminalis</i> L.
<i>Cupressus arizonica</i> Greene	<i>Sequoiadendron giganteum</i> Lindl.
<i>Juglans nigra</i> L.	<i>Sorbus aria</i> Ehrh.
<i>Juglans regia</i> L.	<i>Sorbus domestica</i> L.
<i>Lagerstroemia indica</i> L.	<i>Sorbus torminalis</i> Ehrh.
<i>Calocedrus decurrens</i> Torr.	<i>Taxus baccata</i> L.
<i>Morus</i> spp.	<i>Thuja plicata</i> Don.
<i>Ostrya carpinifolia</i> Scop.	<i>Tilia</i> spp.
<i>Picea abies</i> Karsten	<i>Ulmus minor</i> Mill.
<i>Pinus wallichiana</i> A.B. Jacks	

Di queste riportiamo anche un elenco di piante singole o in gruppi con un grande valore estetico, naturalistico e storico dalle quali si dovrebbe partire per la valorizzazione del Parco:

Il filare di cedri	Fig. 8
Il viale delle sequoie	Fig. 9
La <i>Chamaecyparis lawsoniana</i> presente al centro del prato	Fig. 10
La sequoia gigante	Fig. 11
La sughera presso la casa del Quartaio	Fig. 12
Il carpino nella stessa area	Fig. 13
La sequoia gemella più grande	Fig. 14
La sequoia gemella minore	Fig. 15

Tra queste specie è importantissimo salvaguardare quegli alberi centenari, definiti dalla legislatura come alberi monumentali, quali superstiti di paesaggi passati e parte integrante del nostro patrimonio culturale perché testimoni della storia di un luogo. Per poter essere

classificato come tale un albero deve avere dimensioni eccezionali rispetto alla norma della specie, forme e qualità estetiche particolari oppure valore storico e paesaggistico. È dal 1982 che il Corpo Forestale dello Stato ricerca e raccoglie informazioni dei patriarchi vegetali con il fine di fare un censimento di tutto il patrimonio forestale italiano. Da quell'anno in poi sono stati catalogati oltre 22.000 alberi di "notevole interesse", di questi ben 150 di "eccezionale valore storico o monumentale". Di questo ristretto gruppo fa parte anche la sequoia gemella di Sammezzano! Il valore potenziale che possiede questo Parco è impressionante: non solo è uno dei più grandi di Toscana, ma presenta anche il maggior numero di sequoie di tutta Italia, ma purtroppo è conosciuto solo da pochi. Riportiamo di seguito le misurazioni trovate ed effettuate delle due sequoie più importanti, della pianta madre comprata dal vivaista Burnier se ne hanno notizie solo fino all'ultima misurazione del 1921, quando la differenza con l'altezza di 37 anni prima non è molta a causa di un forte colpo di vento che svettò la pianta di 7 metri. Per quasi un secolo non se ne è saputo più niente, salvo scoprire intorno al 2000 che fu abbattuta da due abitanti di Leccio nel 1924.



Fig. 16 - Parte della collina che ha ceduto nel gennaio del 2013, la frana è andata ad ostruire la strada che porta alla Villa poco prima del viale delle sequoie. In primo piano dei grossi mattoni che, in origine, formavano il sistema di drenaggio delle acque (Foto Matilde d'Oriano, 2013)

Pianta	anno	h	c
Sequoia madre	1884	27,55	
	1921	30,75	
Sequoia gemella	1983	40	7,9
	2001	43	8,2
	2013	oltre 50	8,4
Sequoia gigante	1921	24,5	3,9
	1983	33	5,5
	2013	oltre 40	5,7

h: altezza in metri

c: circonferenza in metri rilevata a 1,30 da terra

Suscita grande rammarico pensare al valore economico, storico, culturale e paesaggistico delle piante all'interno del Parco di Sammezzano e vedere come la mancanza di manutenzione e i saccheggi da parte di persone e anche atti vandalici lo stia riducendo. Una simile esperienza, unica nel suo genere, non può e non deve essere dimenticata. Purtroppo le sistemazioni dei giardini e del parco che si sono susseguite nel tempo non sembrano essere dovute ad analisi del luogo e del suo contesto, ma da decisioni affrettate, a scelte di specie troppo spesso sbagliate o dovute a

mere questioni politico-economiche e soggette ai finanziamenti del momento. Molte delle specie arboree e arbustive aggiunte negli anni sembrano siano state scelte secondo principi incomprensibili perché né esteticamente né climaticamente azzeccate. Bisogna pensare al futuro e ridare splendore a questo tesoro arboreo con un elenco degli interventi da realizzare, che però non possono dipendere dai tempi delle amministrazioni, dato che i tempi naturali sono molto più lunghi e duraturi. Per prima cosa bisogna rendere stabile il territorio su cui sarà necessario operare; vista la pericolosità geologica di certe aree e il numero crescente di eventi atmosferici catastrofici, non possiamo prescindere il nostro lavoro da una corretta sistemazione del terreno. Nella primavera del 2013 sono stati sommersi dalle frane dei tratti della bellissima strada voluta fortemente dal Panciatichi, rendendola inaccessibile ai mezzi (Fig. 16). La causa di questi smottamenti è riconducibile alla mancata manutenzione del sistema di raccolta e convoglio delle acque superficiali e sotterranee che era stato realizzato con grande maestria tramite lo studio accurato della situazione: un sistema di canalette superficiali convogliava l'acqua in delle caditoie dalle quali attraverso altri canali sotterranei veniva portata via impedendone il ruscellamento superficiale e l'erosione del suolo. La pulizia di questo sistema idrico è diminuita nel tempo, e gli effetti non si sono fatti aspettare: occorre quindi per prima cosa sistemare le zone interessate dagli smottamenti, rimuovendo il materiale franato, realizzando dei nuovi sistemi di deflusso delle acque in profondità nelle aree a maggiore pendenza, per poi risistemare e consolidare il profilo delle scarpate. Una volta che il terreno sarà messo in sicurezza si potrà partire con un piano di gestione del Parco, per prima cosa analizzando e censendo la

vegetazione della zona interessata, prevedendo dei piani di gestione del bosco e dei prati, del controllo delle infestanti, la riqualificazione dei percorsi e dei giardini, la valutazione di stabilità e messa in sicurezza di alcune piante, valorizzazione della presenza di alberi monumentali attraverso la realizzazione di zone di sosta e percorsi tematici. Solo con un piano ben studiato e di lungo termine, potremo essere in grado di arrestare il processo di degrado del Parco di Sammezzano.

Conclusioni

La fase progettuale non può prescindere dal recupero della viabilità originaria e la riqualificazione del Parco tenendo conto del potenziale afflusso turistico (favorito dalla presenza di numerosi outlet, meta di un turismo ricco, mordi e fuggi che potrebbe essere, però, temporaneamente dirottato verso il Parco qualora si pensasse a strutture ricettive), delle esigenze dei fruitori, delle valenze storiche ed ambientali, proponendo anche funzioni alternative eco-turistiche ed eco-museali e ponendo attenzione a non modificare eccessivamente le aree boschive che coprono gran parte dell'area.

Le proposte avanzate dovranno perciò considerare le risorse turistiche attuali del territorio e le esigenze di un parco storico che, come tale, deve essere valorizzato.

Potrebbe essere ipotizzabile un'innovativa e non del tutto utopistica realizzazione di un eco-museo all'aperto, a cui in tempi passati aveva già dato a suo modo inizio il proprietario (nonostante i saccheggi di cui negli ultimi anni è stato oggetto il Parco, sono ancora distribuiti lungo il percorso statue ed elementi architettonici di interesse).

Le sculture dell'eco-museo potrebbero essere idealmente poste in prossimità delle aree che più si prestano alla sosta, focalizzandosi in particolare sull'area in adiacenza della villa padronale, che risulta meno boschiva e maggiormente fruibile dai visitatori.

Si potrebbe pensare anche alla realizzazione di una specie di un arboreto, che pur avendo una sua precisa collocazione spaziale, potrebbe essere parte di un'area verde più vasta, ricca di pregi e peculiarità posti a disposizione dei fruitori, con l'intento di mantenere inalterata la vegetazione spontanea della zona, quindi senza introdurre nuovi soggetti vegetazionali (ma conservando quelli che, a suo tempo furono introdotti e che hanno assunto dimensioni considerevoli), e assegnando un cartellino alle specie ornamentali di maggiore interesse.

Potrebbero essere creati percorsi e spazi accessibili dai turisti, lasciando la massima opportunità per passeggiate, senza lasciare che le svariate attività che nel Parco si possono svolgere, lo tramutino in qualcosa di artefatto che lo faccia rassomigliare più a un parco ricreativo che ad un giardino storico.

La progettazione, pur non tralasciando, comunque, le funzioni didattiche, ricreative, i punti di ascolto e osservazione e le aree destinate agli eventi culturali all'aperto, dovrà tendere a sfruttare il naturale dinamismo geologico e vegetazionale del Parco.

Nella realizzazione dell'intervento sul patrimonio vegetale, sarà necessario stabilire a priori alcuni principi che devono essere tassativamente rispettati; in caso contrario si potrebbe correre il rischio di commettere alcuni errori ecologici, ottenendo risultati effimeri che richiederebbero successivi nuovi interventi, comportanti dispendio di denaro e perdite di tempo e di energie.

Fondamentali saranno:

- la conoscenza del dinamismo vegetazionale dei luoghi in cui si deve operare;
- il rispetto di tale dinamismo;
- l'impiego di specie ornamentali in relazione all'ecologia dei luoghi, al fine di non dover ricorrere successivamente a una continua difesa e di lotta dalla vegetazione spontanea delle specie introdotte;
- l'impiego di tecniche d'intervento compatibili con la presenza e la permanenza umana sul territorio che non compromettano quindi con l'integrità ecologica dei luoghi;
- l'attenzione nella scelta degli interventi, al fine di non compromettere animali e vegetali di particolare interesse scientifico.

Il Parco di Sammezzano non rappresenta solo una testimonianza storica di una grande passione per la botanica ma è anche espressione di unicità al presente. Le vicende attraverso le quali il Parco è giunto sino a noi lo hanno reso unico nel suo genere e le grandi sequoie che lo popolano, oltre al loro valore ecologico intrinseco, sono lì a rappresentare un'epoca di passioni ed esperimenti che ha contribuito significativamente alla trasformazione del nostro paesaggio agricolo e forestale.

Per questi motivi la gestione di questo Parco dovrà avere un'attenzione e una cura particolare per salvaguardare questo immenso patrimonio della intera comunità.